

- 1) Aristotele traccia un'identità tra la materia e la potenza, poiché nota come dalla materia (ad esempio, un pezzo di marmo) possa derivare una molteplicità di cose (il tavolo, la statua, il tempio, ecc); e a far sì che il pezzo di marmo diventi un preciso oggetto (ad esempio, una statua) è la forma, la quale corrisponde quindi all'atto, ossia alla realizzazione. Servendosi di tale ragionamento Aristotele può dare una spiegazione dell'intera realtà: egli paragona il rapporto tra potenza e atto al rapporto tra il possedere una scienza e farne effettivamente uso. Se, ad esempio, ho appreso la grammatica, posso dire di possederla allo stato potenziale: solo quando la applico concretamente essa viene messa in atto operativamente. Ora, per tratteggiare una definizione dell'anima, riprende questi precetti e, in particolare, quello di sostanza: comunemente si intendono come sostanze i corpi, cioè quelle realtà che sussistono effettivamente; tra essi, poi, constatiamo che alcuni hanno la vita, altri no. I corpi sono vivi perché dotati di entrambe le cose, sia della forma, sia della materia, dove la materia è costituita dal corpo, la forma dall'anima. Quest'ultima, infatti, è quel qualcosa che fa sì che la materia si animi, abbia vita e sia un corpo vivente. Ma in che senso l'anima è atto? Nello stesso senso in cui noi facciamo grammatica in atto? Aristotele si rende conto che ciò non è possibile e che è assolutamente assurdo dire che, durante il sonno, l'uomo non ha l'anima, assurdo come dire che quando non si pratica la geometria non la si possiede. Al contrario, noi abbiamo l'anima sempre, anche se quando dormiamo essa non è attiva nelle sue funzioni, c'è ma non è in atto. Il concetto di anima può quindi avere valenza anche in ambito scientifico. Dalle righe precedenti si evince come Aristotele faccia camminare di pari passo il concetto di anima e di grammatica, quindi di scienza.
- Newton non è soddisfatto di elaborare ipotesi che non siano assolutamente vere, vuole partire da principi veri in senso assoluto. Quindi la parola ipotesi, nell'accezione moderna, denota delle affermazioni la cui verità non è certa; le ipotesi newtoniane sono basate invece su principi assolutamente veri e la verità di questi principi sarebbe provata dai fenomeni: su questi fenomeni posso essere fatte le teorie scientifiche. Le ipotesi servono ad indirizzare verso future ricerche. Possiamo quindi, a mio parere, formulare ipotesi sull'umanità poiché queste sono provate da fenomeni. La teoria sull'umanità, invece, indica rapporti invariati tra termini che designano qualità manifeste, ma all'interno dell'umanità a distanza di secoli o anche a distanza di anni questi rapporti non risultano invariati ma in continua evoluzione.
- Kant riconosce il giudizio teleologico come espressione dei fini della natura; il giudizio riguarda un (presunto) ordine finalistico interno alla natura stessa. Nel giudizio teleologico noi pensiamo concettualmente alla finalità mediante la nozione di fine (ad esempio, riflettendo sullo scheletro, diciamo che esso è stato prodotto al fine di reggere l'animale). Secondo Kant l'unica visione scientifica del mondo è quella meccanicistica, basata sulla categoria di causa-effetto e sui giudizi determinanti. Egli afferma tuttavia che nella nostra mente vi è una tendenza irresistibile a pensare finalisticamente, cioè a scorgere nella natura l'esistenza di cause finali, sia intrinseche che estrinseche. Il giudizio teleologico è pur sempre privo di valore teoretico in quanto il suo assunto di partenza, cioè la finalità, non è un dato verificabile, ma soltanto un nostro modo di vedere il reale. Kant porta il seguente esempio: quando un albero ne genera un altro, quest'ultimo è effetto del primo, ma nello stesso tempo ne è la causa, perché ne costituisce la destinazione finale: quindi il medesimo individuo (medesimo dal punto di vista della specie) è causa ed effetto di se stesso. La natura si presenta come un insieme di esseri organizzati, cioè di organismi, in cui le parti sono in funzione del tutto. La natura si organizza da sé, secondo determinati modelli ma anche in un'infinita varietà di forme e di soluzioni particolari. L'uomo è l'unico essere che ha la facoltà di agire secondo uno scopo, cioè la volontà, e che nello stesso tempo dà a se stesso, in modo assolutamente autonomo e libero, la legge di

determinazione di questa volontà, la legge morale. L'uomo è dunque quell'essere «la cui esistenza ha in se stessa lo scopo supremo» e che può quindi sottomettere a sé l'intera natura.

- 2) **“Il desiderio crea dipendenza, e la dipendenza porta pensieri di morte”**, dichiara il maestro al suo giovane allievo innamorato. L'amore adolescenziale e la scoperta di questo sentimento sono per il giovane motivo di crescita interiore. Il contatto con il mondo esterno, con la realtà al di fuori del lago plasmano il ragazzo che assalito da pensieri di gelosia uccide l'amata. Era entrato nel circolo vizioso della gelosia, della dipendenza, dipendenza che ha condotto il giovane ad un gesto folle. La punizione di scrivere il Sutra incidendolo nel legno risulta necessaria affinché il giovane possa capire i suoi sbagli ed imboccare la via della redenzione. Il vecchio nell'impartire i suoi insegnamenti non limita mai la libertà del suo discepolo. Lo invita anzi, attraverso atti simbolici, ad una riflessione profonda che possa permettergli di comprendere se stesso. Dialogo, a mio parere straordinario, fra il monaco e l'ex-allievo appena tornato: **“Dunque sei tornato. Sembri sconvolto, per quale motivo?” – “Io la odio, quella puttana!!! Ha detto di amare solo me, e poi ha trovato un altro uomo!!!” – “E tu che diritto hai di considerarla tua? Non può forse qualcun altro provare per lei quello che provi tu? La vita è trovare, e imparare a rinunciare a ciò che si è trovato.”**

La protagonista di Time sull'isola si confronterebbe non tanto con il monaco quanto con la sua anima. Il monaco infatti anche con semplici silenzi le insegnerebbe i principi della dottrina buddista che pone alla sua base il concetto di rimozione del dolore attraverso il distacco dalla vita mondana, dolore che nonostante la mancanza totale di un ambiente comune in cui vivere, è naturalmente insito nell'animo umano e tende ad essere esternato attraverso la soddisfazione dei bisogni del corpo. Ed è proprio il distacco dalla vita mondana, il contatto con la natura ed i suoi sublimi silenzi la condurranno ad allontanarsi dai bisogni effimeri del corpo e a prediligere il bisogno di un animo irrequieto.

La nuova primavera per l'allievo lo vedrà, ormai anziano, ripercorrere la strada e gli insegnamenti che furono del suo vecchio mentore. La nuova primavera, anzi, ci restituisce l'uomo rinnovato dopo il calvario, a sua volta maestro di un bambino abbandonato che ha le stesse fattezze di lui quando era bambino: a chiudere un cerchio che identifica le vite di due uomini che avevamo creduto diversi (il maestro e l'allievo).

- 3) Durante il banchetto i partecipanti decidono di pronunciare a turno un elogio in onore del dio Eros. Si susseguono così una serie di apprezzamenti circa le qualità e le caratteristiche di Amore che culminano nel discorso di Socrate il quale non parla in prima persona ma assume la maschera della sacerdotessa Diotima, a cui affida l'esposizione del proprio pensiero; la sua peculiarità è mostrare non tanto pregi e difetti, quanto la natura intrinseca di Eros arrivando ad una vera e propria confutazione di ciò che aveva detto in precedenza il poeta Agatone. Riformula l'intera questione su un piano ontologico: è necessario chiedersi cosa sia Eros in verità, e quale sia la sua essenza; solo così è possibile determinare qual è il vero oggetto a cui l'amore deve volgersi. Anzitutto Eros non ha il volto ed i tratti dell'amato, bensì va cercato dalla parte dell'amante: chi ama, ama ciò di cui è privo, ciò che ancora non possiede. L'amore è per sua natura segnato dalla povertà e dalla mancanza e costituisce per ogni uomo lo slancio verso qualcosa estraneo da sé; si desidera ciò che non si possiede: Eros è sempre amore e desiderio di eterno possesso del Bene. Se l'amore è brama di possedere il bene per sempre, è necessario che assieme al bene si desideri anche l'immortalità e che l'amore sia anche amore di immortalità. Ma per tutto ciò che è mortale l'unico mezzo per ottenerla è la procreazione e la generazione nel bello, sia nel corpo che nell'anima. La bellezza ha il potere di sollevare la creatura gravida che le si accosta; ogni essere gravido dunque cerca il bello. Ci sono poi vari gradi che corrispondono ai vari modi di intendere l'Eros, che porta dall'apprezzamento delle bellezze terrene

alla visione del Bello in sé; prevede il passaggio alla scienza e segna il definitivo distacco dalle realtà terrene e sensibili. Chi ha seguito questo percorso è in grado di giungere alla tappa finale dell'ascesa con la contemplazione della verità che consiste nell'idea del Bello in sé, il quale non nasce e non muore, è sempre se stesso in un'unica forma.

Ognuno di loro dà una propria interpretazione del tema in oggetto, arricchendo o smentendo le tesi altrui, ma alla fine, ciò che ne esce è una visione d'insieme tutt'altro che "platonica" di un amore fondamentalmente atto alla procreazione. L'amore esaltato da Socrate come possesso perpetuo del bene passa per il corpo non più per l'anima e diventa istinto naturale per la procreazione in cui la donna è guida.

- 4) "Legami!", diretto da Pedro Almodóvar, è una commedia fa riflettere sul significato di una normalità vista come stereotipo sociale da abbattere, nella sua profanità dissacrante, questo film porta in scena la vicenda di due personaggi stravaganti che vogliono e devono guadagnarsi la normalità :
"Ho dovuto rapirti perchè tu possa conoscermi a fondo, sono sicuro che allora anche tu ti innamorerai di me, come io lo sono di te. Ho ventitre anni e cinquantamila pesetas, sono solo al mondo. Cercherò di essere un buon marito per te, e un buon padre per i tuoi figli".

C'è l'impossibilità di accettare la triste realtà in cui ci si trovano costretti a vivere, una realtà dove le persone iniziano ad assumere lo stesso significato degli oggetti e delle cose materiali, al punto che noi stessi, come fa d'altronde il personaggio di Ricky, non vediamo altra possibilità se non quella di appropriarci con tutte quelle che sono le nostre forze delle cose a ciò di cui sentiamo l'inappagabile mancanza e bisogno. Siamo tutti vittime delle nostre dipendenze, che possono essere molto comunemente la dipendenza dalla droga (quindi da cose materiali) avvertita da Marina, che ricordiamo essere una ex tossica, e la dipendenza dalla stessa che pare essere l'unica ragione di vita per quanto riguarda Ricky.

Nel film di Kim Ki-duk entrambi i protagonisti, la donna che vive schiava del marito e Tae-suk vagabondo, sono invisibili, quasi non esistono per il mondo esterno. Due solitudini che si sono incrociate nella stessa casa, tra il vagabondare di lui e l'attesa infinita di lei; solitudini che non hanno bisogno di parole per conoscersi.

La casa vuota simboleggia la solitudine; quando incontra la donna torna indietro perché comprende che lei è simile a lui, anche lei è sola. Entrambi finiscono per prendersi cura l'uno dell'altro perché le loro anime sono identiche. Ed il loro idillio si romperà solo con l'intervento di altre persone che non comprendono il loro mondo. Nella cella di isolamento l'uomo comprenderà l'essenza della vita, il vero modo di stare al mondo senza soffrire, l'invisibilità. Si eserciterà a diventare un fantasma; e così, una volta libero, potrà tornare da lei e vivere il suo amore, pur in presenza di altri. Vivrà il suo amore senza il beneplacito della società, come è nella sua indole da invisibile.

"Siamo tutti case vuote e aspettiamo qualcuno che apra la porta e ci renda liberi. Un giorno il mio desiderio si avvera. Un uomo arriva come un fantasma e mi libera dalla mia prigionia. E io lo seguo, senza dubbi, senza riserve... Finché incontro il mio nuovo destino", Kim Ki-duk.